

**II.**

**SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDI' 9 OTTOBRE 1973**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TURNATURI**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -  
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 25 — PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE  
IN ITALIA A MEZZO STAMPA

### La seduta comincia alle 18,45.

**PRESIDENTE.** Porgo il benvenuto al dottor Adriano Falvo, presidente della federazione nazionale della stampa italiana, al dottor Luciano Ceschia, segretario nazionale della federazione nazionale della stampa italiana, ai membri della giunta esecutiva: Giancarlo Carcano, Alessandro Curzi, Sergio Miani, Franco Silvestri, Franco Rosati e Domenico Orati, e al direttore della federazione nazionale della stampa italiana, Lorenzo Pozzo.

Do la parola al dottor Adriano Falvo

**FALVO, Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana.** Desidero porgere il saluto ed il ringraziamento della federazione della stampa alla presidenza ed a tutta la Commissione.

In ordine al problema della riforma dell'informazione, su cui avete già ascoltato il dottor Granzotto, presidente della federazione editori di giornali, è necessario sottolineare una convergenza di posizioni da parte della federazione della stampa, quale sindacato unitario dei giornalisti italiani, da parte dell'istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani per la sua funzione di garante dell'indipendenza del giornalista e da parte dell'ordine professionale dei giornalisti, cui spetta la salvaguardia della dignità professionale della nostra categoria.

Rappresentiamo 6.200 giornalisti professionisti, 545 praticanti e 12.150 giornalisti pubblicisti, il che costituisce oltre 18.000 operatori diretti all'informazione.

La federazione della stampa ha avviato fin dal 1966, con un « documento » che fu chiamato di « politica e di azione sindacale » e successivamente con il congresso nazionale della stampa a Venezia nel 1966, il discorso sulla crisi della stampa, e più precisamente sulla crisi dell'informazione stampata, perché era parso chiaro che raggiunte le 121 testate di quotidiani nel 1945 e le 140 nel 1946 (il motivo è facilmente intuibile) dopo un lungo periodo di oscillazioni fra le 110 testate nel 1949 e le 107 nel 1956 sarebbe cominciata l'erosione di que-

sta stampa quotidiana con la scoperta via via sempre più preoccupante di giornali: 99 testate nel 1958 e 86 testate nel 1967.

Fu quello il momento nel quale ritenemmo nostro dovere, in qualità di rappresentante della categoria giornalistica, rivolgere questo grido di allarme non solo alla pubblica opinione, ma altresì al Governo, al Parlamento ed ai partiti politici e a tutte le componenti della vita politica ed economica del paese.

Se vogliamo avere un quadro prospettico attuale della situazione della stampa, dobbiamo ricordare che su 2.200 quotidiani che si pubblicano in Europa, 86 vengono pubblicati in Italia; in realtà essi sono 80, in quanto cinque sono edizioni locali con una diversa testata di quattro quotidiani del mattino, ed una edizione pomeridiana con una diversa testata di un quotidiano del mattino.

Di questi 86 quotidiani 16 vengono pubblicati nell'Italia settentrionale, 26 in Italia centrale, e di questi 23 a Roma, 7 in Italia meridionale e 7 nell'Italia insulare.

Evidentemente tutto ciò fa riscontro a corrispondenti situazioni di contenuto sociale che sono geograficamente ben presenti alla vostra attenzione.

Nel mondo si vendono quotidianamente 362 milioni di copie di giornali, e la sola Europa ne assorbe 186 milioni; nell'ambito di questa, l'Italia oscilla mediamente su cifre che si possono responsabilmente individuare in 6 milioni o poco più di copie stampate ogni giorno, e poco più di 5 milioni e mezzo di copie vendute.

Probabilmente su queste cifre ha già richiamato l'attenzione, nel corso del suo intervento di questa mattina, il presidente della FIEG Granzotto. Però abbiamo ritenuto opportuno soffermare la nostra attenzione sul seguente dato: per ogni cento cittadini si vendono in media 11,5 copie di giornali; percentuale che riteniamo veramente mortificante per un paese che viceversa non è secondo a nessuno, almeno in Europa, per quanto riguarda l'incremento dei beni che caratterizzano la cosiddetta civiltà dei consumi.

Sulle cause di questa discrasia mi soffermerò molto rapidamente, lasciando al collega Geschia il compito di trattarle più diffusamente.

Queste cause sono molte e sono caratteristiche non solo del nostro paese, ma anche di altri paesi europei ed extra europei.

Nel tentare una classificazione delle cause connesse alla crisi dell'informazione stampata, potremmo ripartirle nel modo seguente: 1) la lievitazione dei costi; 2) la distribuzione che non risponde più alle esigenze della vita attuale; 3) la incombenza presenza dell'informazione radio-televisiva - e televisiva in particolare - che ha avuto nel suo progressivo sviluppo una fatale incidenza sull'impoverimento per la informazione stampata delle fonti pubblicitarie.

In Europa vi sono soltanto due paesi, e precisamente la Germania nelle sue due componenti, nei quali la stampa quotidiana non ha subito regressi, ma al contrario è in costante evoluzione. La spiegazione sta nel fatto che in questi due paesi l'imprenditoria editoriale ha operato una scelta precisa, avviando la stampa quotidiana soprattutto a dimensioni regionali e cittadine; il che ha consentito il raggiungimento di un rassicurante equilibrio fra costi e ricavi.

Questo è uno degli aspetti più indicativi sui quali ci si dovrà soffermare attentamente ai fini di una positiva soluzione rivolta al superamento della crisi che travaglia il settore dell'informazione stampata.

È nota a tutti la situazione nella quale si trova il nostro paese: nonostante l'avvento della realtà regionale esso può vantare, evidentemente non come un merito, la presenza di alcune regioni nelle quali non si stampa nemmeno un quotidiano.

Era fatale, e purtroppo l'avevamo previsto fin dal 1966 e ribadito in ciascuno dei congressi nazionali della stampa e in molte sessioni dei consigli nazionali della stampa italiana, che, prima o poi, si sarebbe arrivati a livelli di crisi, tali da favorire quel processo di concentrazione delle testate che costituisce un pericolo reale, e sempre più grave, per la libertà della informazione e per il libero esercizio della professione giornalistica.

Purtroppo questo processo di concentrazione delle testate continua, ed alcuni episodi recentissimi lo documentano, ed è compito di tutti fermarlo, per quanto possibile, prima che sia troppo tardi.

Debbo dire che negli ultimi anni, e precisamente dal 1966 ad oggi, abbiamo trovato, per quanto riguarda l'aggravarsi della crisi della stampa, molta comprensione, molte assicurazioni; addirittura siamo arrivati alla presentazione di alcune proposte di legge poi decadute a causa della fine della legislatura. Ebbene, debbo dire che, molte volte, secondo impressioni personali, dietro quelle assicurazioni, dietro quelle promesse ci è sembrato di leggere una certa incredulità per quello che noi andavamo affermando, con responsabile misura.

Oggi, viceversa, quelle indicazioni che noi formulavamo, appaiono dettate dalla consapevolezza di ciò che si stava verificando all'interno delle nostre aziende, e nessuno meglio di noi poteva intuirne dimensioni e responsabilità; in quanto non c'è dubbio che è attraverso la concentrazione delle testate i gruppi di pressione, spesso in contrasto tra di loro, ma accomunati dal proposito di difendersi dalla presenza dei poteri pubblici, cercano di influenzare la volontà popolare, dei partiti politici e degli organi di Governo.

Ripetiamo consapevolmente che si è ancora in tempo per fare qualcosa di fondamentale, di costruttivo, per superare la crisi della stampa e realizzare la riforma dell'informazione senza evidentemente fermarsi al ritocco del prezzo di vendita dei giornali, che sarebbe troppo poca cosa.

Per questi motivi siamo grati al Parlamento, e a questa Commissione in particolare, per la iniziata indagine conoscitiva, sulla quale facciamo molto assegnamento, affinché attraverso le conclusioni dell'indagine stessa, possano scaturire delle indicazioni idonee, al fine di impegnare l'esecutivo in modo operativo a tempi brevi e lunghi.

Naturalmente, a nome della Federazione nazionale della stampa italiana, e personalmente, siamo a completa disposizione per rispondere ai quesiti che ci verranno posti e per produrre la documentazione che ci verrà richiesta. Grazie.

*CESCHIA, Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana.* L'iniziativa della Commissione parlamentare per una indagine conoscitiva nel settore della stampa corona una antica aspirazione dei giornalisti italiani che, attraverso la federazione nazionale della stampa italiana - sindacato unitario della categoria - da tempo aveva sollecitato una presa di co-

scienza generale sulla grave crisi del settore ed un organico intervento riformatore.

L'analisi della situazione e le proposte per gli indispensabili correttivi è cominciata, nell'ambito della categoria, da molti anni.

Dalla fase di denuncia - che ha provocato un sempre più vasto movimento di opinione attorno al tema, con sempre maggiori convergenze e solidarietà - è necessario però passare il più presto possibile alla terapia, in quanto pericolosi sintomi stanno a dimostrare come la crisi si stia aggravando. Abbiamo la impressione di essere di fronte all'estremo tentativo delle forze che controllano di fatto quasi tutta l'attività editoriale, di dare alla struttura esistente gli ultimi colpi mortali, eliminando anche gli ultimi spazi di libertà e di dialettica. Il sindacato, proprio in questi giorni, è costretto ad affrontare una lunga serie di vertenze la cui origine è praticamente la stessa: la volontà di soffocare l'autonomia dei corpi redazionali o di portare avanti un piano di concentrazione più vasto. I giornalisti di queste aziende sono oggi in lotta per impedire tale manovra, in attesa che norme di legge introducano nell'impresa editoriale più giusti equilibri. Questa lotta va nel senso della riforma da noi auspicata e abbiamo voluto cogliere anche questa occasione per denunciare la grave minaccia e per auspicare un intervento capace di « congelare » le situazioni in atto. Le manovre di questi giorni devono essere bloccate anche per il rispetto che tutti gli operatori del settore (editori, giornalisti e tipografi) devono a questa Commissione e al Governo, impegnato a recepire le vostre indicazioni in provvedimenti concreti. L'intervento moderatore che noi sollecitiamo sottolineerebbe inequivocabilmente la volontà politica che muove l'iniziativa della Commissione parlamentare e del Governo.

Da questi elementi emerge, a nostro avviso, una esigenza, che desideriamo sottolineare e riproporre a voi come caloroso auspicio: è necessario intervenire con la massima tempestività.

Desidero assicurarvi il nostro contributo più convinto affinché il vostro lavoro, nonostante questa sollecitudine, sia il più completo possibile e i risultati costituiscano una risposta democratica alle attese della società.

Il dibattito sviluppatosi nel paese ha portato ad una larga convergenza soprattutto

su di una valutazione fondamentale: l'attuale sistema dell'informazione non solo non è sufficiente a garantire le esigenze di un ordinato sviluppo della vita democratica, ma, al contrario, rallenta tale crescita, comprime i fermenti di rinnovamento favoriti proprio dal consolidarsi delle libere istituzioni. Le vecchie, tradizionali concezioni sulla funzione della stampa sono state messe in crisi da questi fermenti, insieme con una sempre più insistente domanda di partecipazione.

È quindi necessario prendere atto delle motivazioni profonde della crisi e tentarne il superamento con un disegno organico, rispettoso del diritto di chi già è largamente presente con strumenti informativi ma insieme capace di corrispondere alla richiesta finora insoddisfatta delle componenti sociali per le quali il precetto costituzionale è una occasione quasi sempre solo potenziale. È necessario quindi un intervento che non umili la libera iniziativa, ma al contempo contribuisca a rompere lo schema, storicamente superato, di una informazione all'esclusivo servizio del potere e delle istituzioni; di una informazione privilegiata che lo Stato, restando indifferente, riserva in sostanza a determinati gruppi, assicurandosene poi i servizi con patteggiamenti reciprocamente inquinanti e compromissori; di una informazione che coincide con le istituzioni perdendo perciò tutta la sua carica di confronto dialettico e diventando elemento di conservazione e di compressione delle forze sociali in movimento.

La responsabilità della crisi che ha investito il settore non va fatta risalire soltanto ai ritardi di una iniziativa politica in piena aderenza all'indirizzo costituzionale, ma anche all'incapacità delle strutture esistenti di adattarsi alla nuova condizione democratica del dopoguerra. Il vecchio sistema, costruito e dimensionato per svolgere altre funzioni, è entrato in disgregazione, ha perso credibilità (causa non ultima dell'avvilente livello della diffusione), si è indebolito anche economicamente, al limite del collasso. Sicché sta pure scomparendo l'azienda editoriale a carattere familiare che in passato aveva svolto un certo ruolo, persino di garanzia, nell'organizzazione della stampa, nonostante i compiacenti adattamenti ai mutamenti del potere. Alle grandi e piccole famiglie di editori subentrano, senza ubbidire ad una logica economica, potenti complessi economici e finanziari, pubblici e privati, che, trasfor-

mando i giornali in vere e proprie sub-industrie di servizio, mirano ad utilizzare lo strumento informativo in modo distorto. La tendenza è quella di rendere il settore, attraverso le concentrazioni palesi e occulte, sempre meno articolato, uniforme. Lo dimostra la circostanza, ad esempio, che i mezzi finanziari a disposizione non vengono impiegati per creare nuovi giornali, ma si punta al controllo della struttura esistente approfittando della debolezza diffusa, secondo un disegno che non è di espansione ma di compressione.

La prima esigenza è, perciò, di studiare e realizzare programmi volti a consolidare le imprese editoriali esistenti soprattutto le piccole e le medie, per sottrarle al rischio (e talvolta al miraggio) della concentrazione. Si tratta cioè di continuare ad assicurare alla comunità quelle occasioni di pluralità (oggi più potenziali che sostanziali) che comunque ogni testata conserva. Le proposte devono rispettare un requisito fondamentale: le agevolazioni e gli incentivi dovranno essere erogati con meccanismi oggettivi, liberi da qualsiasi condizionamento. Tali provvidenze dovranno anche avere lo scopo di favorire la nascita di nuove iniziative editoriali, privilegiando quelle che, per struttura e finalità, possono dar voce alla parte ancora muta della società.

Ma il salto di qualità potrà essere realizzato soltanto se queste misure di carattere tecnico e finanziario saranno accompagnate da una serie di interventi capaci di incidere nel sistema dell'informazione, per liberarlo da antichi impedimenti. Ci riferiamo alla modifica delle norme che regolano la professione giornalistica, all'abolizione delle leggi che limitano le manifestazioni del pensiero col mezzo della stampa, alla pubblicità delle fonti di finanziamento dei giornali, ad un nuovo statuto dell'impresa giornalistica (che introduca una netta separazione tra l'attività economica dell'editore e la gestione dell'informazione affidata al corpo redazionale), ad una legislazione antimonopolistica e a norme che disincentivino la concentrazione, alle necessarie cautele per ostacolare il formarsi di *trust* nella distribuzione della pubblicità privata (elemento portante dell'organizzazione economica editoriale) e l'uso di quella pubblica come mezzo di pressione e discriminazione.

Per le considerazioni che ho fin qui svolto, divideremo le proposte in due parti (si tratta di proposte che emergono dalla de-

liberazione dei nostri organi attorno alle quali abbiamo realizzato una convergenza unitaria): la prima comprende quegli interventi, soprattutto di carattere legislativo, che tendono a modificare, rendendolo più giusto e democratico, il sistema dell'informazione; la seconda riguarderà gli strumenti tecnici e finanziari che possono essere introdotti per consolidare le imprese editoriali esistenti e favorire la nascita di nuove iniziative.

Passo ora ad illustrare la prima parte. Per quanto riguarda la professione giornalistica, considerando insufficienti le proposte fin qui presentate per una modifica della legge professionale, il sindacato sollecita un riesame radicale delle norme, per adeguarle al dettato costituzionale ed alle prospettive di evoluzione legislativa anche sul piano europeo. La legge riformata dovrà, a nostro avviso, valorizzare la struttura regionale degli ordini, contenere norme che svincolino l'accesso alla professione da blocchi imprenditoriali o burocratici, accentuare i poteri di gestione autonoma del titolo, legare il riconoscimento del titolo di giornalista professionista al concetto dell'esclusività.

Per quanto riguarda la legislazione sulla stampa, il recente convegno di Torino, che ampia eco ha avuto sui giornali, dell'associazione nazionale magistrati ha fornito numerose indicazioni in materia. Ribadiamo che la federazione della stampa ritiene urgente, nell'ambito del più coerente rispetto dei principi costituzionali, una integrale e coordinata riforma della legislazione per quanto riguarda ogni manifestazione del pensiero col mezzo della stampa. In particolare ribadiamo l'esigenza di un sostanziale rinnovamento delle norme del codice penale, del codice di rito, della legge di pubblica sicurezza e della legge sulla stampa, ancora ispirati a principi di autoritarismo in contrasto con l'ordinamento democratico. Una radicale modifica va introdotta per le norme in tema di vilipendio, apologia, istigazione e divulgazione di notizie esagerate e tendenziose.

Nella pubblicità delle fonti di finanziamento dei giornali, voluta dalla carta costituzionale, si riconosce uno degli strumenti fondamentali per rendere più corretto il rapporto tra gli organi di informazione e la comunità. Va, quindi, introdotto con provvedimento legislativo l'obbligo per tutti gli organi di stampa di notificare (pubblicandoli, nelle parti essenziali, anche

sul giornale) tutti i dati sui rapporti di proprietà, di partecipazione e di interdipendenza, sui finanziamenti, sulla consistenza e la provenienza delle entrate pubblicitarie, sui rapporti con altre case editrici o centri di produzione tipografica, sulla tiratura e la vendita, sul fatturato e le spese, sulle forme di distribuzione, sulle eventuali affiliazioni o associazioni.

Ad avviso del sindacato giornalisti va formulato uno « Statuto dell'impresa giornalistica », attraverso il quale sia chiarita la netta separazione tra l'attività economica dell'editore e la gestione dell'informazione affidata al corpo redazionale. In tale statuto dovrà trovare una soluzione giuridica, più completa e soddisfacente di quella derivante dal contratto nazionale di lavoro, il problema della funzione e della responsabilità del corpo redazionale nei momenti fondamentali della vita dell'azienda, e dovrà trovare una disciplina definitiva il sistema dei rapporti tra direttore e corpo redazionale, tra direttore e editore. La mancanza di tale statuto è stata drammaticamente messa in luce proprio dagli ultimi avvenimenti al *Carriere della sera*, a *Il Messaggero* e a *Il Secolo XIX* ed in tante altre aziende editoriali italiane. Va respinta la pretesa di far passare di proprietà, insieme con i pacchetti azionari, anche la coscienza professionale del giornalista: non contestiamo il diritto alla proprietà, ma la sopraffazione della proprietà sull'informazione corretta e completa. Parliamo di informazione completa perché dai nostri discorsi abbiamo abolito la definizione di « informazione obiettiva »: a nostro avviso lo sforzo dei giornalisti deve essere quello di una tensione permanente alla obiettività, che si realizza attraverso una informazione completa.

È urgente realizzare una serie di norme per difendere le imprese giornalistiche dal processo di concentrazione in corso, favorito dagli squilibri economici in atto. Si tratta, cioè, di varare una legislazione antimonopolistica, che scoraggi e freni le fusioni, evidenti o mascherate. In ogni caso, tali iniziative vanno valutate preventivamente da un organo di controllo — alla cui formazione devono concorrere tutti gli addetti al settore — cui spetti il giudizio sui progetti di formazione di consorzi, di fusione e di cooperazione, al fine di impedire che le unificazioni compromettano il libero articolarsi delle opinioni, favoriscano (come è avvenuto e sta per avvenire) il monopo-

lio informativo in una regione o in un settore.

Criteri oggettivi devono essere stabiliti per la distribuzione della pubblicità dello Stato e degli enti pubblici; precise norme di garanzia vanno inoltre studiate per scongiurare il formarsi di « monopoli » o « cartelli » nel settore della distribuzione della pubblicità privata. In questo quadro, e avuta presente l'importanza che per la carta stampata assume l'apporto della pubblicità, va contrastato ogni tentativo di ampliare l'intervento e la spesa pubblicitaria attraverso il monopolio radiotelevisivo. In sostanza, non si vuole stravolgere i principi liberistici in base ai quali lo utente sceglie il mezzo attraverso il quale vuole fare la pubblicità per ottenere la massima resa; si tende a evitare che proprio attraverso la pubblicità si consolidi una grande forza di pressione e di condizionamento sulle aziende editoriali. Tanto più questo ragionamento vale per la pubblicità degli enti che per il suo carattere non deve favorire alcuna discriminazione. In passato — il progetto va attentamente riesaminato — era stato addirittura ipotizzato anche uno stanziamento obbligatorio nei bilanci degli enti e delle aziende pubbliche a favore della pubblicità sui giornali quotidiani.

Fin qui le proposte di carattere generale che a nostro avviso qualificano in modo preciso l'intervento riformatore. A questo punto possono essere espresse altre indicazioni, di carattere tecnico, che più direttamente possono incidere nella struttura economica dell'impresa giornalistica, oggi profondamente indebolita e in crisi.

Alcune premesse di carattere generale. Innanzitutto va ribadito che i sostegni e gli incentivi devono essere erogati con criteri oggettivi sottratti da qualsiasi intervento discrezionale, o meglio discriminatorio. Devono essere studiati in modo da favorire il conseguimento di precisi obiettivi, in parte già enunciati, e cioè: consolidare le imprese esistenti sottraendole al ricatto economico e alla minaccia di concentrazione; favorire la nascita di nuove iniziative, soprattutto nella zona dove non esistono ancora quotidiani; le provvidenze vanno accentuate a favore dei giornali di cooperative, dei piccoli quotidiani, della stampa di partito, dei sindacati, delle minoranze etniche.

Devono essere tenute presenti anche le esigenze della stampa periodica che, dopo uno sviluppo eccezionale negli ultimi anni (si parla di diciotto milioni di copie ven-

dute settimanalmente in Italia), sta incontrando serie difficoltà. Si devono individuare meccanismi per scoraggiare la speculazione, per disincentivare la concentrazione e per offrire alla comunità la massima garanzia che il denaro pubblico vada utilizzato proprio per l'espansione di un'informazione libera e articolata. Ci sembra inoltre equo prevedere un sistema di tutela dei diritti dei lavoratori dell'informazione (sotto il profilo previdenziale e contrattuale) strettamente collegato ai meccanismi di erogazione.

Ecco le proposte. Possono essere introdotte consistenti agevolazioni in materia fiscale. Oltre alla fiscalizzazione degli oneri sociali si può prevedere anche l'erogazione di veri e propri contributi finanziari diretti, agganciati però a parametri oggettivi che non lascino spazio alcuno alla discrezionalità. Si può prevedere la fornitura gratuita della carta per le prime otto pagine di giornale (fissando un *plafond* di tiratura) tale da scoraggiare la diffusione e da non premiare l'eccesso di diffusione, cioè il numero di copie che va oltre un certo livello di giornale medio che in questo momento va difeso. Importanti sostegni possono essere realizzati operando nel settore dei servizi (telefono, teletrasmissione, energia, postali), nella fornitura dei servizi di agenzia: strumenti che potrebbero essere utilizzati anche per interventi in quest'ultimo settore che ha bisogno di riforma e sostegno, data l'attuale sistemazione precaria. Con un disegno organico va inoltre ristrutturato tutto il campo della distribuzione, a cominciare da quella a carattere nazionale e regionale (che deve essere garantita dallo Stato) fino a quella capillare che si realizza con i punti di vendita (oggi certamente insufficienti proprio in relazione al tipo di funzione che il quotidiano ha svolto fino a poco tempo fa e che oggi è entrata in crisi) e con il recapito a domicilio (forma di diffusione oggi praticamente inesistente in Italia per le macroscopiche carenze dell'attuale sistema). Provvedimenti legislativi *ad hoc* (con stanziamenti consistenti) devono essere studiati e realizzati per finanziare il rinnovo degli impianti tipografici e la creazione di nuovi (soprattutto nelle regioni sprovviste di propri quotidiani); di particolare significato può essere l'iniziativa dello Stato di creare nuovi centri di produzione tipografica, nelle zone di grande concentrazione editoriale come nelle regioni ancora prive di quotidiani: strutture produt-

tive pubbliche da gestire, però, (ed è questo il concetto fondamentale che informa tutte le nostre proposte) con criteri che offrano le massime garanzie di correttezza.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Ceschia per la sua pregevole ed esauriente relazione e prego i colleghi di dare inizio alla serie delle domande.

**MAMMI.** Vorrei rivolgere alcune domande al dottor Ceschia, in quanto mi sembra che si sia soffermato su quelle che possono essere le soluzioni inerenti al problema su cui stiamo indagando.

Concordo con molte delle cose che lei ha detto e soprattutto sulla necessità di una contestualità in ordine ad interventi di fondo a carattere legislativo e a strumenti di carattere tecnico-finanziario. Il dottor Falvo ha espresso molto bene questo concetto, quando ha affermato che sarebbe ben poca cosa fermarsi al ritocco del prezzo del giornale.

Questa mattina abbiamo ascoltato una notizia consolante, fra le tante amareggianti, relativa ad un aumento, dall'ottobre 1972 all'ottobre 1973, della tiratura e della diffusione della stampa quotidiana nella misura del 12 per cento, con delle punte, se non ricordo male, del 20 per cento e con degli incrementi minimi del 5-6 per cento. Vorrei chiederle, alla luce dell'esperienza da diverse angolazioni che lei fa insieme ai suoi colleghi, quali possono essere le ragioni di questo fenomeno consolante.

Prima di arrivare alla domanda di fondo, vorrei avanzare alcune domande di carattere marginale.

In relazione alle varie soluzioni inerenti alla parte tecnico-economica, lei ha parlato di criteri obiettivi cui agganciare determinate facilitazioni. Questi criteri a quale tipo di parametro li commisura? Alle situazioni quantitative che costituiscono le realtà oggettive attuali oppure sono criteri obiettivi che tengono conto degli aspetti qualitativi di questa o di quella iniziativa editoriale e, se tali, in che modo possono essere, senza sospetto, criteri obiettivi, poiché lei non ha aggiunto elementi che non abbiano agganci a parametri di carattere quantitativo?

Lei ha anche parlato dei servizi di agenzia. L'incidenza dei costi di questi servizi sul bilancio di un'azienda giornalistica è assai scarsa: se non ricordo male 150 mi-



lioni rispetto a 6 miliardi (per fare una esemplificazione) nel bilancio di una grande azienda. Vorrei che lei mi confermasse le dimensioni di questa incidenza. Poiché lei ha anche parlato di una radicale ristrutturazione dei servizi di agenzia, nell'audizione di questa mattina abbiamo sentito che la struttura dell'ANSA costituisce un modello che non trova riscontro in altri paesi europei. Condivide questo giudizio?

In ordine al recapito a domicilio, abbiamo sentito (al riguardo mi mancano gli elementi) che la crisi del recapito a domicilio, legata alla crisi del funzionamento delle poste in Italia, trova riscontro anche in altri paesi, addirittura nei paesi scandinavi che prendiamo sempre a modello. Personalmente credo che qualche paese riesca ad arrivare alla disfunzione italiana. Comunque se il fenomeno avesse le dimensioni di cui si è parlato, sarebbe di difficile soluzione.

La questione di fondo, su cui lei ha stimolato un mio interrogativo, è questa: lei ha parlato di distinzione fra impresa e proprietà ed ha affermato che quando si passa il pacchetto azionario di una società, non si può trasferire la coscienza professionale dei giornalisti, ed io condivido questo giudizio.

Desidero dirle che nell'audizione di questa mattina abbiamo sentito una felice espressione (non so se è stata una voce del sen fuggita seguita da un qualche pentimento) che distingue tra editori puri e spuri. I primi hanno come attività prevalente quella editoriale giornalistica, mentre i secondi si accollano *deficit* molto pesanti per ottenere un ricavo politico da un costo che già sanno è di carattere antieconomico.

Io credo, secondo la mia impostazione anche ideologica, che l'editore puro svolge una sua funzione perché interpreta una certa parte dell'opinione pubblica. Se tutta la editoria giornalistica fosse legata al profitto dell'editore puro, avremmo determinato delle distorsioni, perché non sempre affiora la parte migliore dell'opinione pubblica. Non c'è dubbio, altresì, che rispetto alla classe politica è l'editore puro che dà voce all'opinione media o mediocre. E vi riesce perché lega il proprio tornaconto economico, e pertanto la diffusione del proprio giornale, alla capacità di interpretazione di una determinata parte dell'opinione pubblica, che non è unica, ma ve ne sono ventitrenta. Per gli editori spuri bisogna fare un altro discorso.

Quando lei affida la gestione dell'informazione al corpo redazionale e distingue fra proprietà ed impresa, per cui la prima dovrebbe riservarsi la ricerca del profitto economico, mentre la seconda, non in ordine all'aspetto tecnico-amministrativo, ma alla gestione dell'informazione, dovrebbe essere affidata al corpo redazionale, vorrei sapere qual è il punto di raccordo fra questa ricerca del profitto, che significa interpretare l'opinione media o mediocre e la possibilità del corpo redazionale che potrebbe essere di avanguardia, ma che non incontra immediata rispondenza da parte dell'opinione pubblica media (i tempi di maturazione dell'opinione pubblica sono talvolta lenti).

Questo mi sembra un punto nodale di estremo interesse, in quanto al di fuori di questo passiamo in altre logiche, come quella dell'editoria di Stato. Lo stesso Bertrand Russell, più a sinistra di quanto non lo fosse stato successivamente, in un libro di circa sessanta anni fa si poneva alcune perplessità di fondo.

CESCHIA, *Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana*. I dati sull'amento della tiratura del 12 per cento, forniti dalla federazione editori, ci erano noti e non abbiamo motivo di non ritenerli validi. Noi riteniamo che si tratti di un incremento naturale, più che della tiratura, delle vendite; a questo riguardo sorge il problema delle rese che gravano sui costi dell'azienda in modo notevolissimo.

Abbiamo notato che un certo tipo di avvenimenti hanno sollecitato il lettore a ricorrere più spesso all'informazione stampata. Dobbiamo riconoscere ai giornalisti il merito di aver compiuto uno sforzo per migliorare la produzione del giornale.

Posso fare tanti esempi di giornali che si sono liberati di una serie di condizionamenti: hanno scelto il sistema dei dibattiti e della partecipazione del lettore per affrontare certi problemi; vi è stato un nuovo modo di fare il giornale, forse ancora imperfetto, ma che è la base di come dovrebbe essere fatto il giornale, cioè con lo sviluppo della funzione professionale del giornalista. Mi pare che questi elementi convergenti possano aver contribuito a fare aumentare la tiratura e speriamo anche la vendita: infatti, il dato della tiratura non è un elemento probante circa l'incidenza, dal punto di vista diffusionale, di un determinato giornale.

Sappiamo con certezza, per esempio, che il *Corriere della Sera* e *Il Messaggero* hanno avuto aumenti di tiratura maggiori degli aumenti medi; nello stesso tempo però in questi due giornali si è verificato, in particolare per il *Corriere della sera*, una nuova situazione di gestione dell'informazione affidata ad un corpo redazionale che ha reso, a nostro avviso, il giornale molto più aggressivo, molto più aperto ed articolato e quindi creando le premesse per una maggiore diffusione.

Per quanto riguarda la seconda domanda circa i criteri obiettivi, gli interventi e quindi le sovvenzioni da auspicare, piuttosto che alla nostra fantasia preferiamo affidarci alla fantasia degli altri, in quanto la nostra potrebbe essere di parte, dal momento che siamo portatori di interessi di una determinata categoria.

A suo tempo, allorché si studiò un provvedimento di emergenza per l'editoria, ci furono delle indicazioni che tendevano ad indicare nel personale dipendente un parametro di una certa attendibilità.

MAMMI. Cosa intende quando parla di personale dipendente?

CESCHIA, *Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana*. Intendo giornalisti e tipografi, in quanto l'una cosa dipende dall'altra.

MAMMI. Per quanto riguarda i tipografi, quest'ultimi potrebbero manifestare una certa urgenza per i rinnovamenti tecnologici.

CESCHIA, *Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana*. Tra i giornalisti ed i tipografi esiste una concordanza di idee sulla necessità di sviluppare a certe condizioni i rinnovamenti tecnologici.

Ci siamo opposti alla estensione senza criteri e controlli della teletrasmissione; i tipografi si sono opposti a certe iniziative che avrebbero inciso in maniera artificiale sui livelli occupazionali e nello stesso tempo non avrebbero consentito alla categoria il rinnovamento tecnico-professionale indispensabile.

Come dicevo, si era fatto riferimento al numero dei dipendenti per stabilire un parametro; si erano fatte proposte sulla base, per esempio, dei versamenti contributivi agli istituti previdenziali dei giornalisti.

Probabilmente ci saranno anche altre soluzioni per quanto riguarda i parametri; per esempio, si potrebbero prendere in esame le copie vendute dopo un certo periodo di presenza nell'edicola.

Per quanto concerne i servizi di agenzia, c'è da dire che per i grandi giornali l'incidenza del costo può essere minima, mentre per i piccoli può incidere in maniera rilevante; comunque per quest'ultimi i servizi di agenzia sono particolarmente importanti in quanto consentono di avere un'informazione articolata e vasta di carattere generale che, altrimenti, per ragioni di carattere economico, non potrebbero avere.

Mi riferisco ai giornali di provincia che vanno particolarmente protetti dalle manovre concentrazionistiche. Evidentemente è anche un modo indiretto per aiutare le agenzie, cioè l'ANSA, che funziona molto bene, con servizi, a quanto ci risulta, soddisfacenti, ma che ha una struttura particolare. È stata creata dagli editori in forma cooperativa e svolge anche un servizio per lo Stato. Il contributo che lo Stato attualmente dà all'ANSA è su prestazione di servizi; tale intervento sostanzialmente tende a consolidare le strutture economiche di questa agenzia. Ce ne sono altre che svolgono altre funzioni di completamento della informazione, utile anche per il confronto dei canali informativi. Anche in questo settore dovrebbero esserci criteri precisi per disciplinare il sostegno alle agenzie. Per esempio il collegamento con telescrivente è un modo di selezione nei confronti di iniziative che hanno funzioni ridotte.

È necessario un intervento per normalizzare i rapporti tra Stato e le agenzie, per quanto riguarda i contributi; devo comunque precisare che si tratta di un argomento che non abbiamo ancora affrontato nei dettagli come sindacato. Ma per esempio, in Francia, la *France presse* è un'agenzia che ha una struttura e uno statuto particolari proprio per il tipo di rapporti che mantiene con lo Stato, struttura e statuto che evidentemente offrono una garanzia maggiore rispetto alla situazione italiana, cioè all'ANSA, fondata, come abbiamo già detto, da una cooperativa di editori.

Passando a trattare del problema connesso con il recapito a domicilio dei giornali, devo precisare che ci riferiamo al grave danno derivante ai giornali, ai periodici in particolare, che non possono fare affidamento sugli abbonamenti.

Le strutture del servizio postale funzionano male; si lasciano per ultimi le partenze e i recapiti delle riviste.

Lo Stato potrebbe organizzare un servizio completamente distaccato da quello normale.

Un'ultima domanda. Diciamo innanzitutto che la condizione attuale dell'informazione crea uno stato di disagio nel giornalista; egli vede ridotto il suo spazio culturale, ed anche politico, dalle sempre più precarie possibilità di mobilità del lavoro. Da operatore dell'informazione egli si riduce, quindi, a distributore di messaggi predefiniti.

Quando noi chiediamo la distinzione tra gestione economica dell'impresa e gestione dell'informazione non intendiamo realizzare un meccanismo che stravolga l'attuale equilibrio, creandone uno in contrasto con gli scopi economici dell'azienda; la nostra critica alla struttura attuale è precisa: i giornali oggi sono vecchi e non per colpa dei giornalisti. Quello che desideriamo è un giornale diverso, con un'informazione più completa possibile, condizione che certamente favorisce la diffusione e perciò lo sviluppo economico dell'impresa. È molto più facile per noi passare, così come sono i testi dell'ANSA, i testi integrali dei discorsi; quante suscettibilità scoppiano se il giornalista si azzarda a cambiare una parola della «velina» ricevuta, apriti cielo!: come se il mutare una parola stravolgesse l'intero senso del discorso, quando al massimo lo rende comprensibile.

Noi facciamo le prime pagine dei giornali secondo il modello del grande organo di informazione, sia nelle grandi città che nella provincia.

Possiamo dimostrare che quando c'è stata una accentuazione della vera funzione giornalistica, liberata dai condizionamenti che ognuno di noi quotidianamente subisce, ed è quindi stato possibile affrontare un argomento con un certo taglio disincantato, si è immediatamente avuto uno sviluppo della diffusione e quindi della pubblicità.

Quando chiediamo autonomia di gestione dell'informazione in termini equilibrati rispetto ai diritti della proprietà, non vogliamo andare contro gli interessi economici: vogliamo soltanto sottrarre l'impresa dalla necessità di trovare all'esterno quei finanziamenti che invece può trovare in sé stessa, sviluppando il suo mercato. Si può cioè raggiungere un equilibrio tra il diritto

dell'imprenditore che sceglie una certa linea politica, e il diritto del giornalista di realizzarla correttamente ogni giorno, impedendo che sia artificialmente mutata al solo scopo di ottenere finanziamenti dallo esterno.

POLI. Ho seguito con molta attenzione le relazioni svolte ed ho trovato molto interessante l'esposizione del segretario nazionale della FSNI, specie per quanto riguarda le proposte formulate al fine di superare la crisi, indubbiamente grave, del settore.

Vorrei conoscere in modo più particolare, e spero di non porre un quesito troppo imbarazzante, i termini esatti del gravissimo problema della concentrazione delle testate, in quanto ritengo che esso costituisca un punto importante che non può essere trascurato se si vuole avere un quadro veritiero della crisi che travolge i quotidiani del nostro paese. Ritengo anzi che in proposito non sia male sollevare il velo, tanto più che il segretario nazionale che, nella sua esposizione, è stato per molti aspetti ampio e circostanziato, a questo proposito è stato alquanto generico, anzi, se mi è consentito dirlo, piuttosto evasivo.

Io mi permetto di essere indiscreto e chiedo pertanto in modo esplicito se il problema della concentrazione delle testate costituisce davvero il problema centrale della crisi del settore giornalistico (così come io penso e come mi sembra che ella stesso abbia affermato).

È possibile, conoscere quali sono i gruppi che hanno ingaggiato la battaglia per arrivare alla massima concentrazione delle testate? Vorrei anche che ella precisasse i sistemi sui quali normalmente si articola questo tipo di lotta. Ella ha citato alcuni giornali (*Il Secolo XIX* ed altri) che in questo momento sono sottoposti ad una gravissima minaccia, ed io apprezzo la battaglia che i giornalisti stanno conducendo per la difesa della libertà di stampa, concentrando i loro sforzi su quei quotidiani che attualmente sono più direttamente minacciati. In particolare, desidererei fare riferimento in questa sede ad un giornale della mia zona, *Il Telegrafo*, di Livorno, che è sottoposto in questo momento ad un vero e proprio attacco frontale e che malgrado la difesa posta in essere dal suo corpo redazionale e dai suoi tipografi si trova in una situazione gravissima che non presenta ancora prospettive di chiarimento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Poli, la prego di non scendere nei dettagli: nell'ufficio di presidenza si è concordato all'unanimità di svolgere un'indagine di carattere generale e quindi la prego di attenersi strettamente a tale direttiva.

**POLI.** La mia citazione, onorevole Presidente, aveva solo un valore esemplificativo, ma la domanda che desidero porre è di carattere generale. Cioè, ripeto, vorrei sapere quali sono i termini esatti della lotta e in che modo essa è stata ingaggiata e viene portata avanti. Inoltre, se sono esatte le informazioni che abbiamo al riguardo, vorrei sapere se risponde a verità la notizia secondo cui uno dei metodi che vengono seguiti per raggiungere l'obiettivo di eliminare una testata, sarebbe quello di ridurre lo spazio riservato alla cronaca. E ciò viene fatto, come è facile comprendere, andando contro gli interessi del personale e della stessa proprietà. Esprimo il mio plauso in questa sede alla lotta che è stata ingaggiata dai giornalisti de *Il Telegrafo*, i quali da mesi sono in agitazione per salvare la funzionalità e la struttura stessa del giornale per il quale operano. Infine desidero mi faccia conoscere se sia possibile adottare misure immediate per contrastare la corsa verso la concentrazione delle testate, dato che, se non erro, lo scopo di questa indagine conoscitiva è quello di individuare le cause e di ricercare le terapie più adatte per curare ed eliminare il male cronico di cui soffre il settore della stampa. Mi auguro quindi che ella possa fornire qualche suggerimento circa i modi per risolvere questo angoscioso problema. Un parlamentare libero, infatti, non può essere accanto ai giornalisti che stanno lottando per la difesa non solo del loro posto di lavoro, ma anche, e, soprattutto del diritto alla libertà dell'informazione che è uno dei caposaldi su cui si attesta la democrazia.

**CESCHIA, Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana.** Risponderò soffermandomi soltanto sui casi macroscopici di concentrazione; altri si realizzano attraverso manovre pubblicitarie e risultano pertanto meno evidenti. Poco fa il presidente Falvo ha parlato della riduzione delle testate, che sono passate dalle novantatré del 1965 alle ottanta attuali: ebbene, di fronte a questo fenomeno non possiamo parlare di vera e propria con-

centrazione, anche se alcune testate sono state eliminate e il loro territorio diffusionale è stato invaso da altre testate. (Cioè, ci siamo rovatati di fronte ad una sistemazione del mercato diffusionale determinata dalla « concentrazione per morte » di molte testate). Accanto a questo fenomeno esiste la concentrazione per razionalizzare la pressione, il tentativo cioè di razionalizzare la industria della coscienza. Oggi la situazione è la seguente: i quotidiani a diffusione nazionale appartengono, per l'80 per cento a cinque o sei grandi gruppi finanziari. Ricordo i gruppi IFI-FIAT, Monti, ENI e SIR-RUMIANCA. L'ENI controlla anche un'agenzia di stampa, l'agenzia « Italia ». I gruppi IFI-FIAT e Monti controllano ciascuno più del 20 per cento dei quotidiani a diffusione nazionale. Tale percentuale, secondo alcuni studi effettuati da un organo costituito nel 1967 in Germania dal Governo federale, costituisce il livello di guardia oltre il quale la concentrazione è pericolosa. Attualmente, l'IFI-FIAT è proprietaria de *La Stampa*, di *Stampa sera*, de *L'Espresso*, de *La Gazzetta dello sport* e dell'*Alto Adige*; è inoltre presente nel pacchetto azionario de *Il Piccolo* di Trieste, ed è proprietaria, per un terzo, del *Corriere della sera*, (si tratta dell'acquisizione più recente di tale gruppo). Inoltre, lo stesso gruppo possiede la società Fratelli Fabbri, cartiere e altre strutture di presenza culturale. E tutt'ora viva, poi la minaccia della concentrazione nei confronti della *Gazzetta del popolo* di Torino.

È un problema di vivissima attualità che ci sta scoppiando fra le mani sul piano sindacale. La *Gazzetta del popolo* ha un deficit consolidato di circa cinque miliardi e pare che aumenti di circa due miliardi l'anno. In tale condizione di gestione la *Gazzetta del popolo* dovrebbe essere assorbita dal gruppo IFI-FIAT e diventare il giornale piemontese della sera con la scomparsa di *Stampa sera*; si creerebbe così nella regione piemontese il monopolio dell'informazione.

Il gruppo Monti oggi è proprietario de *Il Resto del Carlino*, de *La Nazione*, de *Il Telegrafo*, del giornale sportivo *Stadio* e de *Il Giornale d'Italia* ed è presente, secondo notizie da verificare, nella proprietà del giornale *Gazzetta del sud*.

Il gruppo ENI è presente come detto nella proprietà dell'agenzia « Italia » e nei giornali *Il Giorno* (prima iniziativa edito-

riale dell'ENI), *Il Globo*, *Il Tempo* e *Alto Adige*.

A quanto ci risulta l'ENI ne *Il Tempo* possiede circa un terzo delle azioni e il diritto di opzione sul resto. Pare che la opzione per acquisire l'intera proprietà non sia stata esercitata; pertanto, dopo la morte di Renato Angiolillo, sono state avviate trattative per il passaggio di questa parte con dei gruppi finanziari, in particolare alla Rizzoli.

La SIR-RUMIANCA è presente con i due quotidiani sardi, con il *Momento sera* di Roma, con l'agenzia economica RADIOCOR di Milano e con la nuova iniziativa editoriale, che è stata realizzata a Reggio Calabria, *Il Giornale di Calabria*.

Il gruppo Agnelli assorbe il 34,6 per cento della diffusione dei quindici maggiori quotidiani italiani; il gruppo Monti oscillerebbe intorno al 20 per cento, la concentrazione ENI intorno al 12,7 per cento.

Rispondo alla domanda su *Il Telegrafo*. Il gruppo Monti ne è proprietario. L'operazione è stata realizzata nel 1967. Nella stessa regione il gruppo era già presente con *La Nazione*. Sin da allora il sindacato ha interpretato questa operazione come una concentrazione non per ridare vita al giornale, ma per farlo giungere alla morte.

Lei, onorevole Poli, sa che sostituire a Livorno *La Nazione* con *Il Telegrafo* è impossibile per un'antica tradizione. Evidentemente l'operazione di soppressione non è

andata in porto e si è fatto il tentativo di ridurre le dimensioni de *Il Telegrafo*. Il passivo di questo giornale era stato ridotto in un primo tempo con la partecipazione responsabile delle maestranze, del corpo redazionale e dei poligrafici. Recentemente abbiamo stipulato un accordo nazionale per tentare di ridurre il passivo, attualmente di 600 milioni l'anno: passivo grave per un giornale di provincia, la cui diffusione oscilla fra le 30.000-40.000 copie, livello ottimale che dovrebbe consentire l'equilibrio del bilancio.

La vertenza di oggi è sorta in seguito ad una decisione unilaterale dell'editore di sopprimere alcune pagine senza consultare il corpo redazionale e i tipografi e senza un criterio che consenta di ridurre le spese superflue de *Il Telegrafo*, in pratica per portarlo piano piano alla morte naturale. Si tratta, pertanto, di un'operazione concentrazionistica in cui la legge del gruppo non ha effetti positivi su *Il Telegrafo*, ma negativi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Falvo ed il dottor Ceschia per l'apporto che hanno dato alla nostra indagine e poiché altri commissari desiderano porre delle domande li prego di tornare alla prossima seduta.

Il seguito dell'audizione è rinviato alla seduta di martedì prossimo.

**La seduta termina alle 19,50.**